IV.

P. GABRIELE M. ROSCHINI, O. S. M.
PROFESSORE NEL COLLEGIO INTERNAZIONALE S. ALESSIO FALCONIERI

LA MARIOLOGIA DI S. LORENZO DA BRINDISI

Allorchè nel 1928 i benemeriti Padri Cappuccini della Provincia Veneta rendevano di pubblica ragione il *Mariale* di S. Lorenzo da Brindisi — la *perla* delle sue « Opera Omnia » — il mondo dei dotti rimase come attonito dinanzi alla ricchezza di un tale tesoro. Un vero coro di lodi, forse mai udite, si alzò da parte dei teologi per esaltare la dottrina mariana del Brindisino. Così il Campana, uno specialista in materia, non esitava a scrivere che « pochi hanno saputo parlare della Madonna come S. Lorenzo da Brindisi, e nessuno meglio » (1). Il P. Romualdo Bizzarini dichiarava che il *Mariale* « è ciò che di meglio e di più completo si sia scritto su la Vergine Madre di Dio » (2). Nella vita del Servo di Dio P. Anselmo Trèves O. M. I., intitolata « Con la Madonna », uscita recentemente in 2 edizione, si racconta come egli bramoso di penetrare sempre più l'ineffabile mistero di Maria, si era formato, per suo conto, una ricca biblioteca Mariana, che fu giudicata la più bella della Provincia Italiana degli Oblati. Nel 1933, un anno prima della sua santa morte, potè avere un esemplare del *Mariale* di S. Lorenzo da Brindisi. Inutile dire che lo divorò subito, con indicibile soddisfazione. E scrisse queste testuali parole: « Non potrò resistere dal berne quotidianamente dei lunghi sorsi, gli altri libri ora mi sembrano insulsi » (3).

Dinanzi a queste recise e significative asserzioni, sorge spontanea la domanda: che cosa ha di particolare la mariologia di S. Lorenzo da Brindisi da far apparire quasi senza sapore la mariologia di tutti gli altri?... E' la domanda alla quale tenterò di dare una risposta, non nascondendomi la grave difficoltà dell'impresa. Dinanzi alla pienezza dei pregi della

---

(1) P. Hieronymus a Fellette, O. M. Cap., *De S. Laurentii a Brundusio activitate apost. ac operibus testimoniorum elenchus,* p. 231, Venetiis 1937.

(2) *L'Osservatore Romano,* 30 dic. 1932.

(3) Rossetti, *Con la Madonna,* p. 267, Roma 1948.

mariologia di S. Lorenzo da Brindisi, mi sento istintivamente spinto a ripetere ciò che egli stesso scrisse nell'incominciare a parlare della « pienezza di grazia » della Vergine SS.: « Noi stiamo per solcare oggi un mare grande e immenso, un oceano profondissimo, o fratelli. Voglia il cielo che, con l'aiuto di Dio, la navigazione riesca lieta e felice; non già infelice come la navigazione di Giona, e di Paolo, i quali a mala pena ne uscirono incolumi » (4).

Per un'adeguata valutazione dell'apporto dottrinale del nostro Santo alla scienza mariana, è necessario, innanzitutto, collocarlo nel quadro del suo tempo.

Il secolo a cui appartiene, letterariamente, S. Lorenzo da Brindisi, è il secolo XVI, il secolo della grande reazione cattolica alla pseudo-Riforma Protestante. Orbene, i maggiori mariologi di quell'epoca sono: 1) CONTROVERSISTI: S. Pietro Canisio S. I. (1521-1597) e S. Roberto Bellarmino (1542-1621); 2) TEOLOGI: Francesco Suárez (1548-1617) e Pietro Spinelli S. I. (1555-1615); 3) AUTORI SPIRITUALI: S. Francesco di Sales (1567-1622) e Francesco Poiré S. I. (1584-1637), ecc.

S. Lorenzo da Brindisi partecipa di queste tre classi (controversisti, teologi, autori spirituali) e costituisce una felicissima sintesi delle medesime, affermandosi in tal modo come il più grande Mariologo del suo tempo: Mariologo controversista, Mariologo dogmatico, Mariologo ascetico. Egli, infatti, nel difendere le singolari prerogative di Maria, ha tutta la forza polemica di un Canisio e di un Bellarmino; nell'illustrarle dogmaticamente ha tutta la quadratura teologica di un Suarez; e nell'applicarle alla vita spirituale ha tutto il fascino ascetico di un Francesco di Sales. In varie questioni — come vedremo — precorre i tempi.

Ciò premesso, io sento di poter asserire con profonda convinzione che la mariologia di S. Lorenzo da Brindisi presenta tre caratteristiche di capitale importanza: sodezza, completezza e genialità.

---

(4) S. LAURENTII A BRUNDUSIO, *Opera Omnia* a Patribus Min. Capuccinis Prov. Venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata. Vol. I, *Mariale*, Patavii 1928, p. 188.

I. - Mariologia soda.

E' soda per due ragioni: per la solidità degli elementi di cui si serve di continuo nella costruzione del suo grandioso edificio mariano, e per la solidità dei principi mariologici dai quali è continuamente diretto in questa sua costruzione.

Solidità dei materiali di costruzione, innanzitutto. Questi elementi di costruzione vengono tratti dal Santo dalle due auree miniere: Scrittura e tradizione. Con queste pietre massiccie egli innalza il suo grandioso monumento a Maria. La sua mariologia perciò è sopratutto *biblica* e *tradizionale*. Mariologia *biblica,* prima di tutto.

Nel *Mariale,* infatti, vengono riferiti ben quattromila passi scritturistici, presi in senso letterale, tipico, o accomodatizio. Si può anzi dire che il *Mariale* è tutto una fioritura biblica (5).

Mariologia *tradizionale,* in secondo luogo, poichè è attinta dai più qualificati rappresentanti della tradizione cattolica. Il *Mariale* ha citazioni prese da ottanta opere tra Padri e scrittori. Fra gli autori più citati figurano S. Agostino (con citazioni desunte da ben 12 opere), S. Bernardo (con citazioni desunte da sei opere), S. Tommaso, S. Bonaventura e S. Bernardino da Siena (6).

Nell'intento poi di illustrare sempre meglio le varie dottrine mariane, non disdegna il Santo di servirsi anche di autori profani. Ne cita infatti una trentina, con riferimenti a 40 opere.

Alla solidità dei materiali di costruzione, materiali, in assoluta prevalenza, biblici e tradizionali, S. Lorenzo da Brindisi unisce la solidità dei principii fondamentali direttivi (sia quello primario che quelli secondarii), dai quali egli deduce e ai quali riduce o riallaccia le sue conclusioni.

Nessuno — per quanto mi consta — prima di S. Lorenzo da Brindisi, ha messo così bene in rilievo la natura del primo principio della mariologia (sul quale oggi tanto si discute) e, in modo particolare, la

(5) Jérome de Paris, O. M. Cap., *La doctrine mariale de S. Laurent de Brindes,* p. 216 ss., Paris 1933.

(6) Ivi, p. 217-218.

sua funzione logica coordinatrice nonchè la sua vasta portata scientifica.

Il primo principio della mariologia, secondo S. Lorenzo, è costituito dalla maternità divina e fisica, verso Cristo, includente però la maternità spirituale verso i cristiani, ossia verso tutti i membri di Cristo. Nell'esordio dell'ottavo discorso sopra l'Immacolata Concezione, commentando le parole evangeliche: « *Jacob autem genuit Joseph virum Mariae, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus* » (7), il Santo osserva che della Vergine SS., in quel testo evangelico, non v'è altro che questo: « La Vergine è la vera e naturale Madre di Dio »: « *de qua natus est Jesus qui vocatur Christus* » (8). Nessuna meraviglia. Poichè la maternità divina — secondo il Santo — « è veramente la prima e la più grande dignità di Maria; è la dignità dalla quale derivano, come da fonte primaria, tutta la gloria e l'onore che le si deve ». E ne dà la ragione logica dicendo: « In *qualsiasi scienza*, innanzitutto, si stabilisce un qualche principio od assioma, dal quale si deducono e si provano le conclusioni ». Prova poi quest'asserzione con vari esempi: « In teologia, per esempio (un tale principio), va ricercato in ciò che Iddio è il primo Ente; in filosofia naturale, che la natura è principio del moto; nell'etica, che si deve fare il bene e fuggire il male ». Provata la sua asserzione con varii esempi, il Santo passa ad applicare ciò che ha esposto alla mariologia e dice: « Così nel Vangelo che abbiamo letto, si stabilisce, prima di ogni altra cosa, quale principio della dignità e nobiltà di Maria, ch'Ella è real-

---

(7) Mt. 1, 16.

(8) *Mariale*, p. 479. Si leggano le parole stesse del Santo: « *In sacrosancto hodierno Evangelio de Sanctissima Virgine Deipara, cuius immaculatam conceptionem hodie solemniter celebrat sancta mater Ecclesia, nihil aliud habemus nisi quod ipsa sit vera et naturalis Mater Christi*: De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. *Et quidem haec prima est et summa dignitas Virginis Gloriosae, ex qua omnis eius gloria honorque dependet. Sicut enim in qualibet scientia statuitur primum aliquod principium et axioma, ex quo omnes fere illius scientiae conclusiones educuntur, et comprobantur, uti in theologia quod Deus sit primum ens, in naturali philosophia quod natura est principium motus, in morali quod bonum est faciendum et fugiendum malum; ita in hodierno Evangelio statuitur hoc primum principium nobilitatis et dignitatis Mariae, quod ipsa sit vere* Theotocos, *naturalis, vera et propria Mater vivi et veri Dei, Unigeniti Filii summi Patris, ex quo principio concluditur quod ipsa sit Sponsa Altissimi, quod sit Domina Angelorum, Regina Sanctorum omnium, Imperatrix totius universi, etc. Ex hoc autem eodem principio educenda nobis est hodie conclusio haec, quod ipsa fuerit semper sanctissima, semper gratia plena, absque omni macula peccati, quod sine originali peccato concepta sit* ».

mente *Theotocos*, e, cioè, naturale, vera e propria Madre di Dio, vivo e vero, Figlio Unigenito del Padre ». Ciò posto, passa a dedurne, in modo piuttosto generico, tutta la grandezza e la gloria di Maria: « Dal quale principio (Maria è vera Madre di Dio) si viene a stabilire che è anche sposa dell'Altissimo, signora degli Angeli, regina dei Santi, sovrana dell'universo. E' anche alla luce dello stesso principio — prosegue — che ci è dato vedere com'Ella sia stata sempre santissima, piena di grazia e concepita immune dal peccato di origine ». Chiamando dunque il Vangelo Maria SS. « Madre di Dio », viene anche a dire, implicitamente, che Ella è immacolata. E' questa — secondo il Santo — una conclusione che deriva logicamente, come tutte le altre conclusioni mariologiche, dal principio della maternità divina, che è perciò il primo principio di tutta la scienza mariana. Questo stesso pensiero viene espresso anche altrove.

Nulla perciò di più chiaro. Il principio primario della scienza mariana, la base di tutto l'edificio mariologico, la radice di quell'imponente albero della vita che è Maria, è la maternità divina. Ma per afferrare in pieno il pensiero del nostro Santo su questa fondamentale questione, è necessario tener presente che egli — come risulta da altri luoghi e come diremo a suo tempo — intende parlare non già della maternità divina considerata in astratto, ma presa in concreto, come di fatto si è verificata, vale a dire, in quanto ordinata alla maternità spirituale di tutti i membri del mistico corpo di Cristo. Innumerevoli volte infatti c'incontriamo nell'espressione: « Madre e sposa di Dio ». Il primo principio quindi di tutta la mariologia, secondo S. Lorenzo, va ricercato nella *maternità divina,* ossia, nella sua *maternità universale,* in quella maternità che abbraccia sia il Creatore che le creature, il *Cristo totale,* il Cristo fisico e il Cristo mistico.

Ed in ciò S. Lorenzo ha prevenuto, si può dire, la conclusione alla quale, dopo tante discussioni, sono giunti (almeno quanto al concetto, se non sempre quanto all'espressione del medesimo) i migliori mariologi moderni. Egli ha non solo il merito singolare di essere stato il primo — per quanto mi consta — a proporsi la fondamentale questione del primo principio di tutta la scienza mariana, ma anche quello di essere stato il primo a risolverla in un modo soddisfacente e — crediamo — accettabile da tutti (9).

---

(9) P. G. Roschini, *Il primo principio della Mariologia*, in *Marianum* 1947, tom. IX, p. 90-115.

Ma oltre al principio primario, S. Lorenzo da Brindisi, più e meglio di qualsiasi altro mariologo sia antico che moderno, ha dato un mirabile risalto ai principii mariologici secondari, vale a dire: il principio di *singolarità,* di *convenienza,* di *eminenza* e di *analogia* o *somiglianza con Cristo.* Questi quattro principii, oltre al primo, giocano una parte considerevole in tutta la mariologia di S. Lorenzo. Sono come i vari tronchi procedenti dalla radice (primo principio), dai quali derivano i rami ricchi di fronde, di fiori e di frutti. Anche questi quattro principii vengono esposti ed illustrati da S. Lorenzo con una dovizia di espressioni e di immagini di una freschezza incantevole. Passiamoli brevemente in rassegna.

Il principio di singolarità. - L'idea che S. Lorenzo da Brindisi si è formato di Maria e che affiora, si può dire, in ogni pagina del suo impareggiabile *Mariale,* è quella di una creatura del tutto singolare.

Il mondo, infatti, secondo il Santo, abbracciando tutte le cose create, è come la scala vista in sogno da Giacobbe: incomincia dall'infima, ossia, dalla materia prima, che — al dire di Agostino (10), — è « quasi nulla » e va fino alla suprema, ossia, alla umanità deificata di Cristo. Al sommo di questa scala v'è Maria, alla quale è appoggiato Dio, ossia Cristo, il Verbo Incarnato (11).

---

(10) *Confessioni,* lib. 12, cp. 6 (P. L. 32, 826).

(11) « *Mundus hic, universa creata complectens, est veluti scala Jacob; incipit enim ab infima, quam dicunt, materia prima, quae « prope nihil » est, ut Augustinus ait in suis* Confessionibus, *et desinit supremo gradu supra coelum in nobilissima omnium creatura, in deificata Christi humanitate. Est autem inter gradus hos magna distantia ut inter coelum et terram, solem et lunam, firmamentum et empyreum. Etenim si infinitos lapides ceteraque inanimorum genera crearet Deus ex terra, communi omnium matre, numquam pervenirent ad gradum vitae, quae est in plantis; nec plantae, etiamsi infinitae producerentur, pervenire possent ad sensum vitamque animalium; nec animalia cuiusvis generis terrestria, aquatilia, volatilia, licet infinita, pertingere unquam possent ad intellectum hominum divinamque imaginem et similitudinem, ut animam hominis rationalem induerent; nec infinita licet hominum multitudo, absque Dei munere, consequi fidei sacramentum, gratiam et amicitiam Dei, filiorumque adoptionem et ius hereditatis aeternae Divinique Spiritus supernaturalia dona, quae sunt in Ecclesia; nec tandem fideles omnes virtute fidei et gratiae in hoc mundo assequi aeternam beatitudinem, quae in coelo est per visionem et fruitionem Dei. Sic inter gradum et gradum est pene infinita distantia.*

Supremus autem gradus huius scalae, cui Deus innixus visus fuit, non est

In essa il Creatore si è fatto creatura, Dio si è fatto uomo, il padre è nato dalla figlia, e l'architetto è nato in quella stessa casa che egli ha eretto » (12).

Maria — secondo S. Lorenzo — fu tutta un miracolo, e perciò qualcosa fuori dell'ordinario, *singolare*. « Siamo soliti infatti chiamare miracolo qualsiasi cosa nuova, insolita, rara, capace di destare ammirazione e stupore in coloro che la vedono. Orbene, quale nuova, rara, insolita opera dell'onnipotenza di Dio non è mai Maria!... » (13).

Ella fu un miracolo di virtù e santità, di modo che eccitò l'ammirazione stessa dell'Arcangelo Gabriele; fu un miracolo nel suo concepimento, poichè concepita da parenti sterili; fu un miracolo nella nascita, poichè nacque per miracolo; fu un miracolo nel corpo, perchè bellissima; fu un miracolo nell'anima, perchè santissima; fu un miracolo nella

---

gloria et beatitudo, sed hypostatica unio Verbi ad carnem, Dei ad hominem in Christo in quo inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter (Col. 2, 9); *ac propterea ipsum dedit caput super omnem principatum et potestatem, et omnia subiecta sunt pedibus eius sive visibilia, sive invisibilia. Supremo autem huic gradui proximum Maria tenet, quae ad Christi dexteram collocata est, Christo in primo gradu coniuncta, sicut vera genitrix et naturalis mater unico filio, arctissimo vinculo Deo coniuncta, sicut dilectissima sponsa sponso dilectissimo.*

Imo, ut dicam quod sentio, Maria mihi videtur supremus gradus scalae, suprema creatura. Nam Deus innixus scalae nonnisi Christus est: non enim vidit Deum in pura sua essentia et natura, sed in humana forma; Deus autem in humana forma nonnisi Christus est, verus et perfectus Deus et homo. Supremus igitur gradus huius scalae, cui Deus innitebatur, cui coniunctus erat, non potest nisi Maria esse, in qua Deus humanatus est, incarnatum Verbum, quae proxima et coniunctissima Deo est ut sponsa, proxima et coniunctissima Christo ut mater. Quae igitur altitudo Mariae! Quam excelsior est omni Angelorum celsitudine et sublimitate! Omnes simul homines non possent in coelum ascendere, nec omnes Angeli in coelo ad altissimum gradum dignitatis Mariae pervenire, tanto melior est Angelis *effecta* quanto differentius prae illis nomen hereditavit (Hebr. 1, 4), *ut esset vera Sponsa Dei et Mater Christi, qui altissimus est Rex, Dominus et Creator Angelorum. O gradum sublimem!* ». Cf. *Mariale*, p. 211 s.

(12) « *In ea Creator factus est creatura, Deus factus est homo, pater natus est ex filia et architectus natus est in domo, quam ipse a fundamentis aedificavit* » Cf. *Mariale*, p. 365.

(13) « *Omne opus novum, insolitum, rarum quod intuentes rapit in magnam admirationem et stuporem, miraculum dicere solemus. Sed Maria quam novum, quam rarum, quam insolitum opus omnipotentiae Dei!* Quia fecit mihi magna qui potens est; et sanctum nomen eius (Lc. 1, 49). *Moyses descendens de monte, splendenti facie, veluti miraculum fuit Hebraeis. Quale miraculum esset nobis Maria, si una cum Ioanne videre eam liceret in coelesti gloria!* » *Mariale*, p. 13.

vita, poichè fu superumana, superangelica, superserafica; fu un miracolo nella morte poichè fu oltremodo preziosa; fu un miracolo dopo morte poichè fu risuscitata ed assunta in cielo, alla destra del Figlio » (14).

Con ragione quindi — argomenta il Santo — i Padri chiamano Maria un grande miracolo (15).

Maria, secondo il Santo, fu ed è del tutto singolare nei suoi privilegi, nella grazia, nella gloria, nel culto.

---

(14) « *Sed fuit etiam miraculum virtutis et sanctitatis plane superhumanae, superangelicae, vere divinae, Maria in mundo. Excellentissimum quemque in arte et professione, cuius actiones et opera magnopere solent mirari homines, mirabilem dicimus, miraculum in natura. Maria autem excellentissima fuit in arte et professione virtutis et sanctitatis. Nam per templum virtutis ingressa est templum honoris et gloriae apud Deum et Angelos sanctos in coelo. Hinc Archangelus Gabriel, summus Angelorum princeps, virtutem Mariae admirans, magna cum reverentia eam salutavit, dicens*: Ave, gratia plena, Dominus tecum (Lc. 1, 28). *Quid est quod gratia plenam dixit, nisi quia Angelis multo pleniorem conspexit? O miraculum sanctitatis!*

In omnibus quidem miraculum magnum Maria fuit, quia miraculo concepta ex parentibus senibusque, sicut Isaac (Cf. Gn. 21, 2), *sicut Joannes, praenunciata etiam per Angelum ipsius conceptione sicut et illorum, necnon et Samsonis; miraculo nata fuit, sicut nativitatem Joannis multi supra quam dici possit mirati fuerunt; miraculum in corpore*: Pulcherrima mulierum (Ct. 1, 7 *et alibi*); *miraculum in anima: sanctissima animarum* (Lc. 1, 28); *miraculum in vita, superhumana, superangelica, plusquam seraphica; mirabilis in morte, nam, si*: Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius (Ps. 115, 5), *unde saepe Deus multis miraculis honorat atque illustrat mortem sanctorum suorum; quam pretiosa censenda est extitisse eius mors Sanctissimae Matris ipsius? Tandem miraculum magnum post mortem, cum a dilectissimo Filio suo, destructore mortis et vitae auctore, veluti a levi somno excitata, in coelum, immortali gloria donata, comitantibus Angelis assumpta fuit, et ad dexteram Maiestatis tanquam altissima Regina, Dei Sponsa et Christi vera Mater mirabiliter collocata. Sic utique*: Signum magnum apparuit in coelo ». Cf. *Mariale*, p. 13-14.

(15) « *Et hoc primum est Deiparae Virginis encomium, quod ipsa magnum miraculum mundo extitit. Divus Ignatius*, Epistola prima ad Ioannem (P. G., t. 5, col. 944. Apocrypha). *Deiparam appellat « coeleste prodigium et sacratissimum spectaculum ». Beatus Ephraem Syrus, libro* De Laudibus Virginis (*Potius Serm.*, t. I, p. 569), *ipsam dicit « praestantissimum orbis terrae miraculum et Sanctorum coronam ». Ioannes Chrysostomus, in sermone* De Nativitate, *Virginem inquit revera magnum fuisse miraculum* (Cf. In Nativ. Christi, *circa principium*. P. G., t. 56, col. 388. *Ad sensum*). *Epiphanius similiter, in suo quodam sermone, ait: « Stupendum est miraculum in coelis, mulier amicta sole. Stupendum est miraculum in coelis, mulier gestans lucem in ulnis. Stupendum est miraculum in coelis, alter thronus cherubicus. Stupendum miraculum, thalamus Virginis habens Filium Dei »* (De Laud. Virginis, *circa medium*. P. G., t. 43, col. 493). Cf. *Mariale*, p. 11.

Commentando il testo della Cantica: « Sessanta sono le regine..., ottanta le concubine, e innumerevoli le fanciulle. Una è la mia colomba, la mia perfetta... », egli osserva come lo Spirito Santo, in quel luogo, divida tutte le anime sante in tre classi; in regine, concubine e fanciulle, ossia anime incipienti, proficienti e perfette nella via di Dio. La sposa però non la inquadra nell'ordine delle anime sante: *Una* — egli dice — *è la mia colomba, la mia perfetta,* una prima di tutti, la principale, la suprema di tutti. « Perciò — conclude il Santo — viene predicata beatissima da tutti e viene lodata per la sua *singolarità* come nel cielo, fra le innumerevoli stelle, una è la stella dell'aurora, lucifero, una la luna, uno il sole » (16).

Nessuna meraviglia quindi se — come più volte rileva il Santo — le idee sono inadeguate a riprodurre la realtà della singolare grandezza di Maria, e l'umano linguaggio è inadeguato ad esprimere le stesse inadeguate idee. Solo la mente infinita di Dio — egli insegna — può afferrare tutta la singolare grandezza di Maria ed esprimerla adeguatamente. Commentando le parole del Savio: « Chi ha mai misurato l'altezza del cielo, la larghezza della terra e la profondità del mare? » (17), osserva: « Dio soltanto, nessun uomo può conoscere la grandezza del mondo; altrettanto si deve dire della grandezza di Maria » (18).

---

(16) « *Sexaginta sunt reginae..., octoginta sunt concubinae, et adolescentularum non est numerus.* Una est columba mea, *perfecta mea, una est matris suae, electa genitrici suae. Viderunt eam filiae et beatissimam praedicaverunt, et reginae et concubinae... laudaverunt eam. Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulcra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata* [Ct. VI. 8-9. Vulg. habet: *Matris suae,* loc.: *Matri suae*]? *Quo quidem loco Spiritus Sanctus in tres classes distinguit omnes sanctas animas: in reginas, concubinas et adolescentulas, quae sunt, ut aiunt, animae incipientes, proficientes et perfectae in via Dei. Sed sponsam non redigit in ordine sanctarum animarum:* Una, *inquit,* est columba mea, perfecta mea, *una est prima omnium, est princeps suprema omnium. Hinc ab omnibus beatissima praedicatur atque laudatur tamquam singularis, sicut in coelo, inter stellas innumeras, una est aurorae stella lucifer, una luna, unus sol* ». Cf. *Mariale,* p. 227.

(17) Eccli, 1, 2.

(18) « *Altitudinem coeli, latitudinem terrae et profundum maris, aiebat Sapiens, quis dimensus est* (Eccli 1, 2)? *Hoc est, mundi magnitudinem nemo hominum novit nisi solus Deus; sic Mariae magnitudinem, quae comprehendere potuit eum quem totus non capit orbis a summo coeli usque ad profundum abyssi, cum in utero suo circumdarit,* in quo inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter ». Cf. *Mariale,* p. 197 s.

E' quindi tutto un alone, è tutto un fulgore di singolarità che avvolge la sublime figura di Maria quale ci è stata dipinta dall'impareggiabile pennello del nostro grande Dottore Mariano.

Il principio di convenienza. - Questo notissimo principio mariologico viene enunciato dal Santo con le parole dell'Angelico: « Quando Iddio sceglie qualcuno per uno stato o ufficio, dice il Santo Dottore, prepara ancora e dispone le cose in modo che l'eletto sia idoneo alla dignità cui viene chiamato, secondo l'affermazione paolina: « Colui che ci fece ministri idonei del nuovo Testamento. Ma la Beata Vergine fu eletta divinamente ad esser Madre di Dio; non può quindi dubitarsi che Iddio, con la sua grazia, l'abbia resa idonea a tanto ufficio, secondo l'espressione dell'Angelo: « Hai trovato grazia presso Iddio » (19).

Nel determinare le singolari grandezze di Maria, S. Lorenzo ha costantemente dinanzi agli occhi il principio della convenienza, che il ch.mo P. Balić ha chiamato « la regola fondamentale della Teologia Mariana scotistica » (20). Maria — secondo il Santo — fu *degna* Madre di Cristo e *degna* Sposa di Dio (21).

Principio di eminenza. - Anche questo principio viene enunciato dal Santo in modo chiarissimo, viene illustrato in modo ricchissimo e viene provato in modo efficacissimo.

Viene enunciato dal nostro Santo con questi termini: « Tutto ciò

---

(19) *In 3 part., quaest. 27, art. 4 sic docet Aquinas*: « *Quos Deus ad aliquid eligit, ita praeparat et disponit, ut ad id ad quod eliguntur inveniantur idonei, iuxta illud Pauli*: Qui et idoneos ministros nos fecit Novi Testamenti. *Beata autem Virgo fuit electa divinitus, ut esset Mater Dei; et ideo non est dubitandum quod Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam reddidit, secundum quod Angelus ad eam dixit*: Invenisti... gratiam apud Deum ». Cf. *Mariale*, p. 475.

(20) Cf. C. BALIĆ, *De regula fundamentali Theologiae Marianae Scotisticae*, Sibenik, 1938.

(21) « *Proponitur nobis finis altissimus, ad quem ordinata et praedestinata fuit Maria... Sed, altissimo fine proposito, rem nostro iudicio relinquet expendendam, ut iudicemus ipsi qualis formata fuerit manu omnipotentis Dei Maria, ut digna esset Dei Sponsa et Mater Unigeniti Filii Dei* ». Cf. *Mariale*, p. 439. Ed altrove: « *Implevit Deus animum ipsius omni gratia quam poterat desiderare, ut digna esset Mater Christi et Sponsa Dei, quae dignitas est infinitis partibus omni Angelorum dignitate superior. Sicut enim Assuerus, volens Esther sibi matrimonio copulare, reginamque facere, ut digne talem tantumque gradum teneret, multis eam muneribus locupletavit; ita Deus Mariam, ut digna esset Mater Unigeniti Filii sui* ». Cf. *Mariale*, p. 90.

che di virtù, di santità, di bontà ha trovato Iddio nella Chiesa e nel paradiso, negli uomini e negli Angeli, lo prese per adornare la Vergine per la dignità dell'Unigenito Figlio, affinchè essa fosse il paradiso delle delizie di Dio » (22).

Per illustrare poi questo principio, Egli osserva che S. Giovanni, nell'Apocalisse, presenta la Vergine adorna di tutte le luci del cielo, col corpo tutto ammantato di sole, con la luna bella e piena sotto i piedi, e con una corona di stelle sul capo. Tutto ciò — conclude — egli lo ha fatto per dimostrare il suddetto principio (23). Questo medesimo concetto lo svolge anche altrove. Come infatti Iddio pare che abbia adunato e posta nell'uomo, nel microcosmo (= piccolo mondo) la nobiltà di tutto il macrocosmo (= grande mondo), così radunò nella Vergine la nobiltà di tutta la Chiesa militante sulla terra e trionfante nel cielo. Ciò sembrò insinuare S. Giovanni nelle sue rivelazioni descrivendola in cielo adornata dal sole, dalla luna e dalle stelle » (24).

« Non sia mai detto — afferma risolutamente altrove — che alla Vergine sia stato negato qualche privilegio di grazia che fu concesso ad altre creature, come per esempio agli Angeli e ai primi parenti del genere umano, i quali furono creati in grazia » (25).

La ragione fondamentale di questa munificenza divina va ricercata nella predilezione di Dio il quale — osserva il Santo — amò Maria SS. « fino al punto di darle il suo Unigenito ». Ciò posto, si domanda: « Perchè insieme a Lui non gli avrebbe dato ogni altro dono? » E illustra la sua asserzione con un esempio efficacissimo, non ostante il suo sapore umanistico: « In verità — Egli dice — mi si permetta dir questo, e non mi si neghi di trasportare l'oro egiziano nella terra promessa. La Vergine mi sembra che somigli a quella Pandora, che Esiodo pensò fosse la prima donna formata da Vulcano per comando di Giove; alla quale tutti gli dei fecero i loro doni; Pallade la sapienza, Venere la bel-

---

(22) Cf. *Mariale*, p. 350: « Quidquid pulchri et boni reperit Deus in hominibus et Angelis, omnia collegit in Christo... Ita etiam cum Virgine egisse ostendit in *Apocalypsi Ioannes...* ».

(23) « *In* Apocalypsi... *ostenditur omnibus coeli luminibus ornata, toto corpore amicta sole, sub pedibus luna pulcra plenaque, in capite corona stellarum. Hoc autem quid designat nisi quod quidquid virtutis, sanctitatis, bonitatis etc.* ». Cf. *ibid.*

(24) Cf. *Mariale*, p. 364.

(25) « *Ne Virgini negatum dicamus aliquod privilegium gratiae cuivis alteri creaturae donatum, nam Deus Angelos et homines primos in gratia creavit* ». Cf. *Mariale*, p. 477.

lezza, Mercurio l'eloquenza, Apollo la musica, e così gli altri dei, i quali tutti profusero in lei le proprie grazie. Così, mi si permetta la similitudine, questa celeste donna fu arricchita da Dio con tutte le doti, virtù e grazie di tutti i santi e di tutti gli spiriti; in Lei ogni candore, in Lei ogni splendore, in Lei ogni virtù, in Lei ogni grazia » (26).

Maria — secondo il nostro S. Oratore — è « come una divina sintesi di tutta la Chiesa, come l'uomo è il *microcosmos,* la sintesi di tutto il gran mondo » (27).

Il principio di analogia o somiglianza con Cristo. - Anche questo luminoso principio mariologico viene enunciato da S. Lorenzo in modo preciso e viene illustrato in modo geniale.

Pel nostro impareggiabile Oratore, Maria è in tutto simile a Cristo. « E' simile a Cristo in tutto, nel corpo e nell'anima, come la luna è simile al sole, come la prima donna è simile all'uomo » (28).

Ed altrove: « Maria è *in tutti i modi simile a Cristo,* come la luna al sole, come Eva ad Adamo: simile nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione, nella glorificazione. Siede Cristo alla destra di Dio sopra tutti gli angeli, re e sommo imperatore; siede Maria alla destra di Cristo, somma Regina e imperatrice del cielo e degli Angeli (29).

---

(26) « *Et cur non omnem gratiae thesaurum conferret cui contulit omnes Divinitatis thesauros, collocans in ea omnem Divinitatis plenitudinem, quando* sic *eam* dilexit, ut ei Filium suum Unigenitum daret? (Io. 3, 16). *Quomodo non simul cum eo omnia ei donavit?...* » (p. 445).

(27) « Maria divinum quoddam compendium est totius Ecclesiae, sicut homo *microcosmos est compendium totius magni mundi* » Cf. *Mariale,* p. 336.

(28) « *Christo per omnia corpore et anima similis, sicut luna plena soli, sicut prima mulier viro* » (Cf. *Mariale,* p. 317). Altrove, spiegando più dettagliatamente la somiglianza fra Adamo ed Eva e fra Cristo e Maria, scrive: « *Primum quod legimus de prima muliere est quod facta fuerit similis primo homini; sic et Maria similis Christo. Ut sciamus autem quid similitudo ista importet, advertendum quod homini Deus tria cum primis contulit: quoad animam quidem, iustitiam originalem, magnum Spiritus Sancti donum, per quod erat Deo similis; quoad corpus, donum immortalitatis; quoad utrumque, donum perpetuae felicitatis in paradiso, absque ulla unquam molestia vel carnis vel spiritus. In his autem omnibus mulier similis facta fuit homini. Habuit etiam ipsa donum iustitiae originalis et innocentiae, donum immortalitatis et donum perpetuae felicitatis.*

« *Quoniam autem Maria similis Christo a Deo facta est, quare et ipsa dicitur* gratia plena *sicut Christus* ». Cf. *ibid.,* p. 187.

(29) « *Maria enim similis per omnem modum Christo est, sicut luna soli, sicut Eva Adamo: similis in praedestinatione, in vocatione, in iustificatione, in glorifica-*

Il discorso del sabato dopo la prima domenica di quaresima è tutto un'illustrazione del principio di analogia o somiglianza con Cristo. Il Santo incomincia col mettere in rilievo *il fondamento* di tale principio: l'amore di Cristo per la Madre sua. Egli osserva che, come i genitori amano i figli con amore sommo, così i figli debbono amare con amore sommo i loro genitori, onorandoli più che è loro possibile, essendo a loro debitori dell'esistenza, dell'educazione ecc. Ciò posto, « siccome Cristo è il Figlio ottimo della Vergine SS. e la Vergine SS. è la madre ottima di Lui, la ragione stessa ci spinge a credere che lo stesso Cristo abbia onorato quanto potè la Madre sua, le abbia comunicato il suo onore e la sua gloria e l'abbia resa simile a sè » (30). « Maria fu simile a Cristo, sopra tutte le anime elette, nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione e nella glorificazione » (31). Fu simile a Cristo nella *predestinazione* perchè Cristo fu predestinato come uomo, come figlio di Maria, e perciò Maria fu predestinata con Lui. Fu simile a Cristo *nella vocazione alla grazia e nella giustificazione,* poichè come Cristo fu santissimo fin dal primo istante della concezione, così la B. Vergine fu santissima fin da quel primo istante. Essendo sempre simile a Cristo nella natura e nella grazia, gli fu anche simile nella gloria in cielo (32).

Nel discorso primo sul capo XI dell'Apocalisse, commentando le parole di Isaia (33): Il Messia sarà chiamato Ammirabile (in ebraico: *miracolo*), dice: « siccome Maria è similissima a Cristo, come la luna è

---

tione. Sedet Christus ad dexteram Dei super omnes Angelos Rex et summus imperator; sedet Maria ad dexteram Christi summa coeli et Angelorum Regina et Imperatrix! » Cf. *Mariale*, p. 187.

(30) « *Si ius ipsum naturalisque pietas requirit ut filius parentes et diligat et honoret quantum potest, cum multum parentibus debeat a quibus esse accepit, a quibus procreatus educatusque est summo cum honore, diligentia, cura, labore, profecto, cum Christus optimus extiterit Sanctissimae Virginis Filius ipsaque optima Mater ipsius, ratio ipsa utique persuadet ut credamus ipsum Christum Matrem suam honorasse quantum potuit suumque honorem et gloriam ei communicasse sibique similem eam effecisse* » Cf. S. LAURENTIUS A BRUNDUSIO, *Opera Omnia,* t. V, p. 432.

(31) « *Sic Christus Matrem suam honorare, ut par est, voluit; imo sicut Deus lunam soli similem creavit Evamque Adamo simillimam* [Cf. Gn. 2, 21, sqq.], *sic Deus Sanctissimam Virginem Christo quam simillimam et praedestinavit ab aeterno et in tempore fecit creando, vocando, iustificando et magnificando sive glorificando, nam:* Quos praescivit... (Rom. 8, 29-30). *Similis Maria Christo in vocatione, in iustificatione et in glorificatione* » Cf. ibid., p. 434 s.

(32) Cf. *ibid.*, p. 434 s.

(33) Is. 9, 6.

simile al sole, non può non essere anch'Essa un grande miracolo. Per cui, come Iddio da principio pose in cielo *due grandi luminari,* così pose in paradiso due grandi miracoli: Cristo e Maria. Per questo leggiamo che gli Angeli, nel mirare Cristo esclamano: « *Chi è questo re della gloria?...* Similmente, leggiamo che gli Angeli nel mirare Maria esclamano: *Chi è costei che sale dal deserto come una virgola di fumo?... Chi è costei che si avanza quale aurora che sorge, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito schierato?* Tre volte esprimono la loro ammirazione, perchè Maria, come Cristo, è un triplice miracolo, di natura, di grazia e di gloria. Come dunque è un grande miracolo per gli Angeli Cristo, così è un grande miracolo Maria; grande miracolo Cristo, grande miracolo Maria, Madre di Cristo... » (34).

La causa prima, radicale di questa mirabile somiglianza fra Cristo e Maria va ricercata nella maternità divina, ossia, nell'amore del Figlio verso la Madre. « Il sole — egli dice — rende, quanto più può, la luna simile a sè... In qual modo e perchè (Maria) non dovrebbe somigliare al sole? (35). Ciò posto, chi vuole farsi un'idea, meno inadeguata possibile, di Maria, guardi Cristo!

Da quanto abbiamo esposto risulta evidente come S. Lorenzo da Brindisi, prevenendo i tempi, ci abbia lasciato una trattazione abbastanza esauriente e geniale su tutti i principii fondamentali della scienza mariana. Su queste solidissime basi egli innalza il meraviglioso edifizio della sua mariologia.

---

(34) « *Christus etiam in Sacris Litteris miraculum appellatur*: Vocabitur nomen eius admirabilis (Is. 9, 6), *hebr.* miraculum. *Sic etiam legimus*: Scitote quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum (Ps. 4, 4). *Non vacat autem mysterio, quod singulariter Christus miraculum dicitur. Nam omnia opera Dei, maxime in creatione, iustificatione et glorificatione, miracula appellari possunt. Unde ait:* Mirabilia opera tua et anima mea cognoscet nimis [Ps. 138, 14 Vulg. habet: Cognoscit]. *Et alibi*: Qui facit mirabilia magna solus... fecit coelos in intellectu... fundavit terram super aquas... fecit luminaria magna (Ps. 135, 4, 7). *Sed Christus homo, inter omnia opera Dei, est, sicut sol inter astra, augustissimum Dei miraculum. Hinc Angelus ille qui, in persona Christi, parentibus Samsonis apparuit, mirabilis, sive miraculum appellabatur... Maria, sicut Christus, triplex miraculum est, naturae, gratiae et gloriae...* » Cf. *Mariale*, p. 12.

(35) « Sol lunam coram se positam sibi quam similem reddit; quomodo Maria... soli dissimilis? ». Cf. *ibid.*, p. 473.

II. - Mariologia completa.

Una seconda dote della mariologia di S. Lorenzo da Brindisi è di essere *completa.* Questa completezza si ammira non solo nelle linee essenziali dell'edificio mariologico da lui costruito, ma anche, e soprattutto, nei dettagli. Negli scritti del Santo, e, in modo tutto particolare, nel *Mariale,* si riscontrano tutti gli elementi per costruire un trattato completo, organico di mariologia, talmente completo ed organico da non cederla quasi in nulla ai migliori trattati moderni. Le varie questioni relative al dogma mariano (missione singolare e privilegi singolari) nonchè le varie questioni relative al culto della Madonna vi sono trattate con una completezza davvero mirabile.

Per convincersene basterà dare un rapido sguardo alla singolare missione di Maria, ai suoi singolari privilegi e al suo culto singolare.

I. - La singolare missione di Maria.

Si può considerare in tre tempi diversi: nell'eterno decreto di predestinazione, nella sua realizzazione e nelle sue conseguenze.

1. - *La singolare missione di Maria nell'eterno decreto della predestinazione.*

Più volte il nostro Santo considera la Vergine SS. « nel cielo della mente divina » « in coelo divinae Mentis » (36), ossia nel piano divino dell'ordine presente, per determinarne il posto ch'Ella vi occupa. Il piano divino dell'ordine presente — quello scelto da Dio a preferenza di tanti altri piani possibili — abbraccia innumerevoli cose. Sorge quindi spontanea la domanda: quale di tutte queste cose — a nostro modo di intendere — Iddio ha voluto prima, quale dopo?... Più in particolare: ha Egli voluto prima la creazione dei nostri progenitori e la permissione

---

(36) Cf. *Mariale,* p. 19.

del loro peccato e poi l'Incarnazione (Cristo con Maria madre sua) come rimedio al peccato? Oppure: ha Iddio voluto prima l'Incarnazione (Cristo con Maria Madre sua) e poi tutte le altre cose, di modo che tutto, inclusa la permissione del peccato dei nostri progenitori, è stato voluto in vista di Cristo e di Maria?...

Le conseguenze della risposta data a questi fondamentali interrogativi sono di una portata incalcolabile. Nel primo caso infatti (nella posizione tomista) l'esistenza stessa di Cristo (e di Maria) verrebbe ad essere ineluttabilmente condizionata (e perciò dipendente) dall'esistenza delle altre cose dell'universo, e, in modo particolare, di Adamo e del suo peccato. Nel secondo caso invece (nella posizione scotista) l'esistenza stessa di tutte le altre cose (compreso Adamo e la permissione divina del suo peccato) verrebbe ad essere ineluttabilmente condizionata e perciò dipendente dall'esistenza stessa di Cristo (e di Maria madre sua). Nel secondo caso quindi si avrebbe un primato di Cristo (e di Maria) assoluto, non in forza cioè di una susseguente ordinazione, ma in forza della sua iniziale predestinazione. Nel primo caso, Cristo (con Maria) sarebbe il *secundum volitum* (voluto in secondo luogo) da Dio, e le altre cose il *primum volitum*. Nel secondo caso, invece, Cristo (con Maria) sarebbe stato il *primum volitum* (la cosa voluta in primo luogo) da Dio, e le altre cose il *secundum volitum*, e perciò Cristo (con Maria) sarebbe stato il centro intenzionale, la ragione stessa di essere, lo scopo di tutte le altre cose. Quale delle due posizioni ha colpito nel segno?...

S. Lorenzo da Brindisi tratta *ex professo* l'importante questione e la risolve in pieno, nel senso scotista, nei due primi sermoni *Super: Missus est* (pp. 77-84) (37). Son due discorsi che, ben lungi dal ripetersi, si completano a vicenda, dandoci una piena soluzione del sottile e complesso problema. Nessun autore, antico e recente — per quanto mi consta — lo ha trattato e risolto in modo così esauriente. Il nostro Santo domina l'argomento, e lo tratta con tale acutezza di analisi, con tale sublimità di concetti, con tale limpidezza di espressioni da eccitare in chi lo legge un vivo senso di ammirazione. Io non temo di asserire che questo è uno dei lati più caratteristici della mariologia del Brindisino. Tutto è ammirabile nella trattazione di questa spinosa questione: il metodo ch'egli segue nell'impostarla, la soluzione che ne dà, le ragioni ch'egli porta per provarla.

Ammirabile, innanzitutto, è il metodo ch'egli segue nell'impostare

---

(37) *Mariale*, pp. 77-84.

la questione. Per non esporsi a costruire sull'arena, egli parte da uno dei principii fondamentali della mariologia (da lui mirabilmente illustrato): il principio di analogia o somiglianza di Maria SS. con Cristo suo Figlio: « Similis Christo Maria in praedestinatione ». E ne dà la ragione: perchè « Cristo fu predestinato non già come Dio, ma come uomo figlio di Maria; e perciò Maria fu predestinata *insieme con Cristo* » (38), « uno eodemque decreto », dirà Pio IX nella Bolla *Ineffabilis*. Cristo fu il primogenito di tutte le creature. Ne segue perciò che Maria madre sua sia stata predestinata prima di tutte le creature (39). Questa unione di Cristo con Maria, questa reciproca somiglianza nella predestinazione è, indubbiamente, l'unico vero modo d'impostare teologicamente la questione. Il nostro Santo poi passa a provare che l'Incarnazione (Cristo con sua madre) è stata voluta prima di tutte le altre cose per varie ragioni. La prima è questa: perchè Cristo, da solo, è più amato che non tutte le creature prese insieme, poichè un re ama assai più il suo unico figlio che non tutti i suoi servi; Cristo, inoltre, è capo di tutti gli eletti, e tutto è stato creato per la sua gloria (40). La seconda ragione la trova nel fatto

---

(38) « *Similis, inquam, in praedestinatione, quoniam Christus praedestinatus est non ut Deus, sed ut homo filius Mariae, ergo una cum Christo praedestinata est Maria* ». Cf. *Mariale*, p. 454.

(39) « *Praedestinata* (*Mater Christi*) *una cum Christo primogenito omnis creaturae, ante omnem creaturam* ». (Cf. *Ibid.*).

(40) « Divus Thomas, p. 1, q. 22, art. 4; et q. 25, art. 6, *docet quod Christi anima maioris est valoris, quam omnes simul praedestinati et electi, et a Deo magis diligitur*: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui (Mt. 17, 5). *Plus diligit rex unicum filium, quam omnes servos. Non fuit praedestinatus Christus propter Electos; sed electi omnes propter Christum, in gloriam Christi. Sic Paulus ad* Ephesios I, *ait*: Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in coelestibus in Christo; sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius, in caritate; qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum..., in laudem gloriae suae (cp. 1, 3-6). *Ubi manifeste docet Paulus quod omnes Electi in gloriam Christi praedestinati sunt. Prima autem ad* Corinthios 3, *ait*: Omnia... vestra sunt, vos autem Christi, Christus vero Dei (vrr. 22-23); *idest, omnia propter vos sunt, vos autem propter Christum. Nam omnes sumus Christi servi, etiam Angeli*: In nomine Iesu omne genu coelestium *flectitur* (Phil. 2, 10). *Et ad* Hebraeos *ait*: Quem constituit heredem universorum, per quem fecit et saecula (cp. 1, 2). *Scribens etiam ad* Colossenses, *docet quod propter Christum omnia creata sunt; ait enim*: Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae; quoniam in ipso condita sunt universa in coelo et... terra, visibilia et invisibilia, sive Throni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates: omnia per ipsum et in ipso creata sunt, et ipse est ante omnes [cp. 1, 15-17, *Vulg. loc.;* Coelo,

che Cristo è la causa esemplare e finale della predestinazione dei Santi, poichè i Santi sono stati predestinati ad essere l'immagine del suo Figlio» (causa esemplare) affinchè fosse «il primogenito (causa finale) d'un gran numero di fratelli (41); e perciò Cristo è il fondamento del mondo, d'ogni grazia e d'ogni gloria, e il fondamento del mondo — evidentemente — dev'essere stato voluto prima del mondo stesso.

Queste ragioni addotte dal Santo Predicatore provano efficacemente il primato assoluto ed universale di Cristo, primato che conviene a Cristo non solo nel piano divino del mondo presente ma anche in qualsiasi ordine possibile in cui fosse incluso il Verbo Incarnato. Tutto sarebbe — e non potrebbe non esserlo — subordinato a Lui, dipendente da Lui, tutto avrebbe costituito come il piedistallo su cui si sarebbe eretta

---

habet Coelis]. *Sicut etiam Ioannes ait*: Qui post me venit..., ante me factus est [Io. 1, 27. *Vulg. loc.*: Venit, *habet*: Venturus est]. *Sic Christus, quatenus homo, prima est creatura praedestinata*: In capite libri scriptum est de me (Ps. 39, 8). Dominus possedit me ab initio viarum suarum antequam quidquam faceret a principio; ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret (Prv. 8, 22-23).

Nec solum prima est creatura praedestinata, sed etiam causa exemplaris atque finalis praedestinationis Sanctorum. Sic Paulus ait: Quos praescivit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus (Rom. 8, 29). *Ubi declarat Paulus Christum ab aeterno fuisse causam exemplarem praedestinationis, ubi ait*: Conformes fieri imaginis filii sui, *et finalem, ubi ait*: Ut sit ipse primogenitus, *dignitate et honore*, in multis fratribus; *idest, inter omnes Electos Dei, quos in filios adoptavit. Sic, ob Christi maiorem gloriam, existimo permisisse peccatum, ut magis Christum glorificaret; sicut permisit Lazarum infirmari et mori, ut glorificaretur Filius Dei per eum* [Cf. Io. 11, e sqq.]; *sicut permisit ut Ioseph a fratribus inique venundaretur, quo posset eum in Aegypto glorificare iuxta praeostensas visiones* [Cf. Gn. 37, 5 sqq.; 41, 40 sqq.]. *Non enim Deus propterea glorificavit Ioseph, quia in eum fratres peccaverunt; sed permisit fratres in eum inique agerent, ut magis magisque glorificaret. Si igitur non Christus propter Adam, non Adam propter mulierem, sed mulier propter virum facta fuit; nam caput mulieris vir, caput autem viri Christus, ergo etiam si Adam non peccasset, venisset in mundum Christus* (1 Cor. 11, 8, 3), *alioquin si non peccasset, nec creatus fuisset mundus, cum omnia propter Christum creata sint.*

Sic Christus fundamentum est creationis mundi, sicut legimus: Zadik jesod holam: Iustus fundamentum est mundi [Prv. 10, 25, *ex hebr.*]. *Et Paulus ait quod* fundamentum... aliud nemo potest ponere, praeter id quod positum est, quod est Christus Iesus (1 Cor. 3, 11). *Fundamentum Christus est totius creaturae, totius gratiae et totius gloriae, quoniam finis est omnium, propter quem omnia creata sunt*» Cf. *Mariale*, p. 79 ss.

(41) Rom. 8, 29.

la sua dominatrice figura, insieme a quella della sua SS. Madre, poichè Ella fu, dopo Cristo, « la prima predestinata fra le creature » (42).

E su ciò non vi dovrebbe essere dissenso alcuno fra i teologi. Ben diversa invece e di secondarissima importanza a me sembra la questione se il Verbo si sarebbe incarnato nell'ipotesi — pura ipotesi che ci trasporta fuori del piano del mondo presente — che Adamo non avesse peccato. E' ben nota l'opposta risposta dei Tomisti e degli Scotisti. Se Adamo non avesse peccato — dicono i Tomisti — il Verbo non si sarebbe incarnato, poichè l'incarnazione è dipendente dal peccato come da condizione *sine qua non*. Se Adamo non avesse peccato — dicono gli Scotisti — il Verbo si sarebbe ugualmente incarnato, poichè l'incarnazione è indipendente dal peccato. Alla soluzione Scotista aderisce anche S. Lorenzo da Brindisi (43). Però non vi insiste affatto, anzi, sembra che trascuri quasi completamente la questione, poichè la tocca soltanto per *transennam*. Forse perchè sentiva o presentiva la inconsistenza della conclusione delle due scuole. E difatti, l'ipotesi dell'esistenza o meno del peccato di Adamo, ci porta subito fuori del piano divino del mondo presente (in cui il peccato è incluso) e ci getta in un piano possibile (in cui il peccato non è incluso) e difatto mai attuato. Orbene, l'unica risposta logica alla questione suddetta non può essere che questa: nell'ipotesi che Adamo non avesse peccato, noi *non sappiamo* (almeno con certezza) se il Verbo si sarebbe incarnato o no, poichè si tratta di un piano o ordine puramente possibile, di cui la rivelazione tace. Nel piano poi del mondo presente (scelto e attuato da Dio fra tanti altri piani possibili) l'incarnazione è strettamente e indissolubilmente *connessa con la redenzione* (cosa sfuggita al Brindisino), non già *dipendente* (come vorrebbe la scuola tomistica) o del tutto *indipendente* (come vorrebbe la scuola scotistica) (44). La nessuna insistenza di S. Lorenzo da Brindisi

---

(42) « *Cum Dominus dedit Moysi exemplar divini sanctuarii, primo omnium locutus fuit de arca testamenti; sic prima creatura praedestinata extitit Virgo beatissima, viva divinitatis arca* ». Cf. *Mariale*, p. 347.

(43) « *Etiam si Adam non peccasset, venisset in mundum Christus* » (Serm. 1, § 1). Cf. *Mariale*, p. 80.

(44) Cf. ROCCA-ROSCHINI, *De ratione primaria existentiae Christi et Deiparae*, Romae, 1944; G. ROSCHINI, *Intorno alla questione sul cosiddetto motivo dell'Incarnazione*, Roma, 1948.

Siamo felici di aver riscontrato nel P. Girolamo da Parigi (cf. *La doctrine mariale*, p. 4-5) una perfetta identità di vedute con ciò che abbiamo scritto — senza conoscere il suo atteggiamento — nei due nostri citati lavori.

su tale questione secondaria, mi autorizza — ripeto — a credere ch'egli fosse poco soddisfatto della soluzione data sia dalla scuola tomistica che da quella scotistica, e che abbia aderito, senza troppa persuasione, alla soluzione scotistica per pura tradizione di famiglia.

2. - *La singolare missione di Maria nella sua realizzazione.*

Oltre a considerare la singolare missione di Maria nella mente di Dio, ossia, nel piano divino del mondo presente, il nostro Santo la considera anche nella sua reale attuazione. La Vergine SS. fu realmente, nel tempo, quale spuntò *ab aeterno* nella mente divina, vale a dire: vera Madre universale, sia del Creatore che delle creature, e, conseguentemente, vera mediatrice fra il Creatore e le creature, vera regina universale.

1. *La Madre del Creatore.* — S. Lorenzo da Brindisi offre elementi per un trattatello sostanzialmente completo di *Teotocologia.* Espone infatti rapidamente gli errori, le prove, le incalcolabili conseguenze della maternità divina, e le varie questioni connesse con la medesima. Sono, più o meno, le solite questioni, ma trattate in modo veramente originale.

Alla questione se la maternità divina sia per se stessa santificante, S. Lorenzo risponde, almeno in modo implicito, negativamente. Ammette infatti che se la Vergine SS. — per un'ipotesi impossibile — non avesse avuto la santità, pur essendo Madre di Dio, non si sarebbe salvata (45).

Anche alla questione se la maternità divina, per se stessa, sia superiore alla grazia, il Santo risponde negativamente. Esponendo infatti la risposta di Cristo alla donna che aveva proclamata « beata » la madre sua, asserisce che Gesù, paragonando la dignità della maternità divina con la dignità derivante dalla grazia divina (che rende partecipi della natura divina e della felicità suprema) proclama questa superiore a quella. La ragione poi di questa preferenza di Cristo va ricercata nel fatto che, mentre la maternità divina è in se stessa, per così dire, questione di fortuna, la santità appartiene all'ordine della virtù che rende l'uomo caro a Dio (46). Riconosce tuttavia il Santo Predicatore, ripetutamente, che

(45) « *Qua (sanctitate) si Virgo caruisset, aeternam in coelo gloriam minime consecuta fuisset* » Cf. *Mariale*, p. 563.

(46) Cf. *Mariale*, p. 562-564.

esiste un legame inscindibile tra la maternità divina e la santità di cui fu ripiena, quale degna Madre di Dio (47).

2. *La Madre delle creature.* — Pel fatto stesso che Maria SS. è vera Madre (nell'ordine naturale) di Cristo, è anche vera madre (nell'ordine soprannaturale) di tutti i cristiani, ossia di tutte le mistiche membra di Cristo, e perciò di tutte le creature, almeno in modo potenziale, se non sempre attuale. Il fondamento della maternità spirituale di Maria verso tutte le creature va ricercato nella incorporazione di tutte le creature a Cristo Capo, quali sue mistiche membra, poichè la madre del Capo è anche madre delle membra.

Questa base teologica della spirituale ed universale maternità di Maria viene lumeggiata assai bene da S. Lorenzo da Brindisi. « Come Eva — egli dice — fu la madre di tutti i viventi, così Maria è la madre di tutti i cristiani che sono membra di Cristo » (48). « La Beatissima Vergine — dice altrove — è la Madre di Cristo e la madre di tutti i cristiani che sono veramente fedeli, veramente eletti di Cristo, vere membra di questo medesimo Cristo » (49).

Un altro argomento in favore della maternità di grazia di Maria, S. Lorenzo lo ritrova nelle parole di Cristo morente: « Ecco il tuo figlio; Ecco la madre tua » (50). In queste parole, il nostro Santo, oltre a vedere *la proclamazione* della maternità di grazia di Maria SS. nel momento stesso in cui raggiungeva il suo ultimo complemento, vede anche — cosa che ci sembra poco vera — la *costituzione* stessa di Maria Madre nostra. Con quelle parole infatti Cristo « creò in Maria viscere materne verso Giovanni » e verso tutti quelli da lui rappresentati, « come i re con la sola parola rendono conti i cavalieri » (51). Dice inoltre

(47) Cf. *ibid.*, p. 90.

(48) « *Eva dicta est mater... cunctorum viventium; Maria mater est amantissima omnium fidelium qui ad vitam ordinati sunt* ». Cf. *Mariale*, p. 391.

(49) « *Beatissima Virgo mater est Christi et mater etiam omnium Christianorum, qui vere sunt fideles et electi Christi, vera membra Christi* ». Cf. *Mariale*, p. 371.

(50) Io. 19, 26.

(51) « *Quisquis autem fidelium Mariae a Christo in Ioanne commendatus est datusque filius; ipse enim qui Mariae dixit* Mulier, ecce filius tuus, ille est qui dixit et facta sunt... mandavit et creata sunt (Ps. 32, 9). *Materna viscera eo dicto in Virgine erga Ioannem creavit, ut ita eum diligeret, ac si vere ex suo utero genuisset. Sicut enim reges solo dicto ex equitibus comites faciunt, marchiones ducesque, inquam, appellatione; sic et Christus,* Rex regum et Dominus dominantium (Apc. 19-16). *Maria ergo maternis visceribus affecta erga fideles dilectos selectosque Christi discipulos*

che Maria « fu fatta madre nostra da Cristo in croce allorchè fu detto a Lei: « *Ecco il tuo figlio*, e a Giovanni: *Ecco la madre tua* » (52). Questa pia esagerazione, (poichè Maria SS. fu costituita Madre nostra allorchè divenne Madre di Cristo), si può perdonare ben volentieri a chi ha scritto tanto bene di Maria madre nostra e a chi ha gustato tutta la dolcezza di tale maternità fino ad esclamare: « Quanto è dolce il nome di madre! Non si può esprimere, non si può comprendere. La Vergine Beatissima poi non solo vien detta madre, ma madre di misericordia » (53).

3. - *La singolare missione di Maria nelle sue conseguenze.*

1. *La Mediatrice fra il Creatore e le creature.* — Prima conseguenza immediata della maternità universale di Maria è la sua mediazione universale.

La Madonna, secondo S. Lorenzo, fu mediatrice fra gli uomini e Cristo, come Cristo fu mediatore fra gli uomini e Dio (54). Egli asserisce che tanto Cristo che Maria sono *porta del cielo*: « Maria è quella porta per cui Iddio venne a noi; Cristo invece è quella porta per cui noi andiamo a Dio: similmente, Cristo è porta perchè Mediatore fra Dio e gli uomini, Dio-Uomo; Maria è porta perchè Mediatrice tra Cristo e i fedeli » (55).

Associata quale Mediatrice a Cristo Mediatore, Maria SS., secondo S. Lorenzo (56), cooperò direttamente, con Cristo, a tutta l'opera media-

---

qui puro corde in eum credunt et diligunt, eorum oblivisci minime potest; ipsa enim vera Mater est cunctorum per fidem Christi viventium [Cf. Augustin. lib. *De Sancta Virginitate*, cp. 6, P. L., t. 40, col. 399]. Cf. *Mariale*, p. 274.

(52) « *A Christo in Cruce mater nostra* facta est, *dum dictum illi fuit*: Ecce filius tuus, *et Ioanni*: Ecce mater tua ». Cf. *Mariale*, p. 387. Cf. anche p. 588.

(53) « *Quam dulce est nomen matris! Dici non potest, comprehendi non potest. Virgo autem Beatissima non solum Mater, sed Mater misericordiae dicta est, hoc est, misericordissima, Mater clementissima, Mater tenerrima, amantissima* », Cf. *Mariale*, p. 391.

(54) « *Mediatricem inter Christum et homines* ». (*Ibid.*, p. 251). Cf. anche p. 397.

(55) *Ibid.*

(56) « *Porta coeli Maria, et porta coeli Christus; sed Maria porta per quam Deus venit ad nos, Christus autem porta per quam nos ad Deum. Porta item Christus, quia mediator Dei et hominum, Deus homo; sic porta Maria, quia mediatrix inter Christum et fideles. Et sicut Christus, mediator Dei, naturam habuit Dei; ita Maria, mediatrix Christi, sanctitatem habet Christi, omnino pura et immaculata sicut Christus* ». Cf. *Mariale*, p. 493.

trice, vale a dire, sia nell'acquisto (la cosiddetta redenzione oggettiva, o in atto primo) che nella applicazione e distribuzione di tutte le grazie (la cosidetta redenzione soggettiva, o in atto secondo). Vi è infatti un passo del Santo che ci rivela chiaramente il suo pensiero nella presente questione, passo che — per quanto mi consta — non è stato ancora messo in rilievo da nessuno e che tronca decisamente ogni questione sull'atteggiamento del Santo dinanzi alla questione della cooperazione diretta, immediata all'opera della nostra redenzione non solo soggettiva ma anche oggettiva. Commentando, nel IV° sermone sull'angelico saluto, le parole: *Ave, gratia plena,* egli rileva che, come la prima donna fu fatta da Dio simile al primo uomo, così Maria fu fatta simile a Cristo. Per comprendere poi che cosa importi questa somiglianza, il Santo rileva che Dio diede al primo uomo (e perciò anche alla prima donna) tre doni: la giustizia originale (ossia, la somiglianza con Dio per mezzo della grazia) per l'anima, il dono dell'immortalità (per il corpo) e il dono della perpetua felicità in paradiso (per l'anima e per il corpo). Rilevata poi la somiglianza di Maria con Cristo (57), argomenta dicendo: « Come i primi parenti (Adamo ed Eva) avrebbero comunicato quelle tre grazie ai loro figli, così Cristo e Maria, coi *loro meriti,* ci ottennero queste tre cose (la giustizia originale, l'immortalità e la felicità eterna) e continuamente ci conferiscono queste tre cose: la remissione dei peccati (ossia la grazia), la resurrezione della carne e la vita eterna (58).

In questo passo sono evidenti due cose: 1°) la distinzione fra la cosiddetta redenzione oggettiva (l'acquisto della grazia per via di merito) e la cosiddetta redenzione soggettiva (la distribuzione della grazia); 2°) la cooperazione diretta, immediata di Maria SS. sia all'acquisto che alla distribuzione di tutte le grazie.

---

(57) « *Primum quod legimus de prima muliere est quod facta fuerit similis primo homini* [Cf. Gn. 2, 18]; *sic et Maria similis Christo. Ut sciamus autem quid similitudo ista importet, advertendum quod homini Deus tria cum primis contulit: quoad animam quidem, iustitiam originalem, magnum Spiritus Sancti donum, per quod erat Deo similis; quoad corpus, donum immortalitatis; quoad utrumque, donum perpetuae felicitatis in paradiso, absque ulla unquam molestia vel carnis vel spiritus. In his autem omnibus mulier similis facta fuit homini. Habuit etiam ipsa donum iustitiae originalis et innocentiae, donum immortalitatis et donum perpetuae felicitatis. Quoniam autem Maria similis Christo a Deo facta est, quare et ipsa dicitur gratia plena sicut Christus* » Cf. *Mariale*, p. 187.

(58) « *Sicut autem primi parentes tres illas gratias filiis communicassent; ita Christus et Maria* suis meritis *tria haec nobis obtinuerunt, et iugiter conferunt remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam aeternam* ». Cf. *Mariale*, p. 188.

E' alla luce di questo testo chiarissimo che vanno interpretati tutti gli altri testi relativi alla cooperazione di Maria SS. sia all'acquisto di tutte le grazie (quale Corredentrice del mondo) che alla distribuzione di tutte le grazie (quale Dispensatrice universale).

Data l'importanza pratica di questa ultima dottrina, il Santo Predicatore vi insiste esprimendola con molta efficacia. Egli si serve di immagini e di metafore molto espressive. La suppone già come cosa in pacifico possesso della Chiesa, e perciò ne parla come di cosa ovvia.

S. Lorenzo non tratta *ex professo* la questione sulla *natura* della mediazione di Maria nella distribuzione di tutte le grazie, se cioè, oltre alla cooperazione morale, per mezzo dell'intercessione, si abbia anche una cooperazione fisica strumentale, come vorrebbero non pochi teologi, specialmente Tomisti. Lascia però comprendere che, almeno in qualche caso, vi sia stata una cooperazione fisica strumentale. Dice infatti che nella Visitazione Dio si servì della voce di Maria come di *strumento* per trasmettere la grazia, in quel modo stesso con cui David si servì della cetra per espellere da Saul lo spirito maligno (59).

2. *La Regina dell'universo*. — Conseguenza della maternità universale e della Mediazione universale è la Regalità universale. La singolare missione di Maria SS., infatti, fu una missione regale.

La Chiesa — osserva il Santo — onora Maria con molti titoli; ma principalmente con quello di Regina: *Salve, Regina* (60).

Vede una specie di fondamento biblico della regalità di Maria nel Salmo 44, v. 10 (61), nell'Apocalisse cap. 12 (62) e nelle parole pronunziate dall'Angelo nel giorno dell'Annunciazione: « Nel mistero dell'annunciazione — egli dice — Maria è stata dimostrata regina » (63).

I due titoli fondamentali della regalità di Maria vanno ricercati — secondo S. Lorenzo — nella sua qualità di sposa e di madre: sposa

---

(59) Cf. *Mariale*, p. 391.

(60) « *Sancta Ecclesia, Deiparam Virginem invocatura, prius multis titulis ac nominibus eam honorat et laudat... Sed praecipuus* Reginam *appellat*: Salve Regina; *ita saepe*: Ave, Regina coelorum; - Ave, Domina Angelorum; - Regina Coeli, laetare; O gloriosa Domina, Excelsa super sidera ». Cf. *Mariale*, p. 385.

(61) Cf. *ibid*.

(62) Cf. *ibid*., p. 386.

(63) « *In mysterio annunciationis Maria ostensa est Regina* ». Cf. *Mariale*, p. 391.

di Dio e madre di Cristo (64). Maria è « la Regina delle Regine, l'unica regina del cielo, come uno è Dio suo sposo, come uno è Cristo suo figlio » (65).

II. - I singolari privilegi di Maria.

Alla singolare missione di Maria, fanno riscontro i suoi singolari privilegi, come mezzi al fine.

I principali si riducono a quattro: 1) immunità dalla colpa, sia originale che attuale; 2) pienezza di grazia; 3) perpetua verginità sia di anima che di corpo; 4) glorificazione sia dell'anima che del corpo mediante l'assunzione.

1. *L'immunità dalla colpa.* - L'immunità della Vergine SS. dalla colpa originale costituisce — si può dire — il punto centrale della mariologia di S. Lorenzo da Brindisi. Su questo soavissimo argomento — così caro all'anima francescana — egli ha ben 12 discorsi — i più elaborati — così densi di dottrina, da costituire un vero trattato, una monografia completa sull'interessante argomento. Egli è stato uno dei più melodiosi cantori dell'Immacolata quasi tre secoli prima che una tale dottrina raggiungesse la dignità di dogma di fede.

Riducendo ad organica unità gli sparsi e numerosi elementi del Santo sull'argomento a lui particolarmente caro, si può giungere a queste conclusioni: 1. S. Lorenzo ha esposto in modo chiaro e completo lo stato della questione; 2. ha presentato e svolto genialmente le varie prove tratte dal magistero ecclesiastico, dalla S. Scrittura (esponendo, in modo sintetico ed efficace, quegli stessi argomenti che si leggeranno poi nella Bolla *Ineffabilis*), dalla tradizione e dalla ragione (riallacciando le varie ragioni al detto: *potuit, decuit, voluit*); 4. ha sciolto esaurientemente e — direi — doviziosamente le varie obiezioni.

Oltrechè dal peccato originale, la Vergine SS. fu del tutto immune dal peccato attuale, sia mortale che veniale. Fu anzi impeccabile fin dal primo istante della sua personale esistenza, poichè fu « confermata in grazia » (66). Così insegna, in perfetto accordo con tutti gli altri teo-

(64) Cf. *ibid.*, p. 34.
(65) Cf. *ibid.*, p. 50.
(66) « *Fuit confirmata in gratia statim a primo instanti* » Cf. *Mariale*, p. 462.

logi, il nostro Santo Oratore. Egli, inoltre, spiega egregiamente la natura di tale impeccabilità. Ammette che Maria SS., naturalmente, avrebbe potuto peccare, pur essendo stata concepita senza peccato, come peccò Eva, come peccarono gli angeli. Ma *per grazia divina* fu preservata del tutto immune da qualsiasi benchè minima macchia di peccato. La sua santità quindi fu somigliantissima a quella di Cristo, quantunque di grado molto inferiore, come la luna è inferiore al sole (67).

2. *La pienezza di grazia.* — Il nostro Santo attribuisce alla Vergine, fin dal suo immacolato concepimento, una tale pienezza di grazia da sorpassare incomparabilmente la somma delle grazie concesse a tutta la intera famiglia degli Eletti. Questa tesi, integralmente o parzialmente, si trova, si può dire, di continuo nei suoi impareggiabili sermoni. Ed è il primo — prima ancora del Suarez, a cui è comunemente attribuita — a proporla. La ragione di ciò va ricercata nell'amore di Dio per Maria Madre sua, superiore all'amore per tutti gli altri Eletti (68). La grazia infatti è proporzionata all'amore che ha Iddio per un'anima. Ma è facile comprendere come l'amore per la propria madre superi incomparabilmente l'amore per i proprii servi.

---

(67) « *Naturaliter peccare poterat etiam sine peccato concepta, sicut peccavit Eva, sicut peccaverunt Angeli; sed per divinam gratiam ab omni penitus peccati macula praeservata fuit et minima et venialissima. Sic fuit sanctitas Virginis quam simillima sanctitati Christi, licet gradibus multo inferior, ut luna sole* ». Cf. Mariale, p. 541.

(68) « *Spiritus itaque Sanctus Virginem Sanctissimam amavit, ditavit atque dotavit omni plenitudine gratiarum, ut digna esset Sponsa Dei* ». Cf. *Mariale*, p. 136.

« Fundatio eius in montibus sanctis, *habet textus hebraicus. Fundata est haec divina civitas in altissimo sanctitatis gradu, in altissima fide, spe et caritate et gratia Spiritus Sancti, ita ut multo maior fuerit gratia Mariae in primo instanti conceptionis suae quam gratia sanctorum Patriarcharum in fine vitae, cum omni virtutum perfectione altissima praediti essent. Hoc autem, quoniam civitatem Sion* diligit Dominus super omnia tabernacula Iacob; *diligit Deus Mariam super omnes Electos, nam*: Iacob dilexi (Rm. 9, 13). *Sunt autem civitatis duae portae: conceptio et mors: diligit Deus has portas Mariae super omnia tabernacula Electorum suorum. Maria enim civitas Dei fuit, in qua Deus semper habitavit, civitas Sion per contemplationem et civitas Ierusalem per caritatem; hinc in* Canticis *dicitur formosa tanquam Ierusalem* [Cf. Ct. 6, 3; p. 462]. « *Diligit Deus hunc magis quam illum, sed Virginem super omnes alias creaturas* ». Cf. *Mariale*, p. 205.

« *Diligere Dei idem est ac favere, non enim otiosus, vanus, inutilis est Dei amor. Dicitur dilexisse Patriarchas, quoniam eos summis bonis cumulavit...* » (ibid. p. 349).

Quantunque «piena di grazia» fin dal primo istante della sua esistenza, la Vergine SS. potè crescere in grazia fino al termine della vita. Ella — insegna il Santo — ricevette dall'Altissimo un Cuore eccellente, un cuore che conveniva alla Madre di Dio. Ella perciò moltiplicò ed aumentò al centuplo la grazia che le fu impartita... Ben più: ogni giorno ed anche in ciascuna ora e in ciascun minuto del giorno, la Vergine riceveva un raddoppiamento di grazia e di carità... «Quale non fu dunque il tesoro di grazia e di meriti nell'ultimo istante della Vergine allorchè rese la sua anima a Dio! In verità nessuno lo può dire, e neppure pensare» (69).

Alla pienezza di grazia, aggiunge il Santo la pienezza dei doni, delle virtù, delle beatitudini e dei carismi.

3. *La perpetua verginità sia di anima che di corpo.* — S. Lorenzo non ne tratta con molta ampiezza. Le accuse degli eretici sia antichi che moderni contro la perla più scintillante dell'aureo diadema di Maria, dovettero produrre sull'animo suo candidissimo un tale ribrezzo da spingerlo a sdegnarne perfino una esauriente confutazione.

Ciò non ostante, anche nella presente questione egli accenna ai vari errori e porta le più valide prove della tesi cattolica: «Maria SS. fu vergine di corpo e anima» (70).

4. *La glorificazione dell'anima e del corpo, ossia, l'Assunzione.* — Di quest'ultimo privilegio mariano, ossia, dell'assunzione corporea di Maria SS. al cielo, S. Lorenzo tratta assai ampiamente nei tre ultimi discorsi del suo impareggiabile *Mariale*. Ne determina l'oggetto e ne adduce le prove.

Nel determinare l'oggetto di questo insigne privilegio, S. Lorenzo si serve del principio di analogia o somiglianza di Maria con Cristo. «Maria — egli osserva — fu in tutto simile a Cristo, simile nella morte, perchè morì senza colpa, simile nella risurrezione perchè risorse glorio-

---

(69) «*Quis autem nesciat quod Maria a Deo optimum cor accepit quale Matrem decebat Dei? Gratiam ergo in centuplum multiplicavit, auxitque. Nam docuit etiam Dominus quod qui bene egerit, ipsius Christi gratia,* centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit (Mt. 19, 29); *centuplum, ut alius Evangelista testatur, in praesenti saeculo, et in futuro vitam aeternam* (Cf. Mc. 10, 30). *Hoc autem centuplum procul dubio de spiritualibus bonis intelligendum venit*».

(70) *Mariale*, p. 137.

sa e salì al Cielo ed ivi siede in somma gloria alla destra di Cristo, sopra tutti i cori degli Angeli » (71).

Da questo e da altri passi risulta che l'oggetto dell'assunzione — secondo il Santo — abbraccia, nella sua pienezza integrale, tre cose: 1) morte e resurrezione; 2) traslazione in cielo; 3) incoronazione.

Le prove vengono desunte dal magistero ecclesiastico, dalla Scrittura e dalla ragione.

S. Lorenzo si basa sulla festa dell'assunzione per dimostrare il privilegio dell'Immacolata Concezione. Orbene, l'Immacolata Concezione, per S. Lorenzo, era verità certissima. Altrettanto quindi — per lo meno — doveva essere per lui la verità dell'assunzione.

Il Santo riconosce lealmente che nella S. Scrittura « niente di chiaro si legge intorno al Transito della B. Vergine e intorno alla sua gloriosissima Assunzione in cielo » (72). Poco prima però, dopo aver riferito le parole di S. Bernardo: « Chi potrà raccontare la generazione di Cristo e l'assunzione di Maria? », aggiunge: « Le Sacre Scritture quindi parlano di questo mistero (dell'assunzione) con ammirazione, come pure del mistero dell'ascensione di Cristo » (73). Contradizione?... Affatto! La Scrittura non parla apertamente, esplicitamente, dell'assunzione corporea di Maria. Ne parla però velatamente, implicitamente. E' la posizione comune dei teologi d'oggi.

Nel Vecchio Testamento il Santo vede una prova dell'assunzione in alcuni versetti del *Cantico dei Cantici* (cap. 3) e nella traslazione dell'Arca Santa (3 Reg. 1-6). Di maggiore valore ci sembrano i due argomenti biblici tratti dal Nuovo Testamento. Il primo è tratto dalle parole dell'evangelico saluto: « Il Signore è con te ». « Maria — così scrive — fu sempre in grazia, sempre piena di grazia, come il sole di luce. Il Signore fu con Maria nell'inizio, con Maria nel mezzo, con Maria nella fine; con Maria nella concezione, perchè fu concepita immacolata, pura, santa, piena di grazia come unica e singolare figlia di Dio; con Maria in vita, arricchendola sempre con gl'immensi tesori delle celesti ricchezze e virtù; con Maria in morte, liberandola dalla morte e dalla

---

(71) « *Similis Christo Maria... similis in morte, quoniam sine aliqua culpa mortua fuit; similis in resurrectione, quoniam gloriosa resurrexit et ascendit in coelum, ibique in summa gloria a dextris Christi sedet super omnes Angelorum choros* » Cf. *Mariale*, p. 454.

(72) Cf. *ibid.*, p. 588; 573-576.

(73) Cf. *Mariale*, p. 588; 573-576.

corruzione per assumerla in cielo e coronarla di gloria sempiterna, esaltata sopra tutti i cori degli Angeli » (74).

Un altro argomento lo deduce dall'Apocalisse, cap. 11-12: la visione dell'arca del testamento (11, 19) e la visione della donna vestita di sole (12, 1) (75).

Le ragioni teologiche vengono riassunte dal Santo in un esordio per la festa dell'assunzione. Sono: 1) la Vergine SS. ha legittimamente combattuto; ha dunque diritto alla corona di gloria; 2) fu compagna di Cristo nella passione; dev'esserlo quindi anche nella consolazione e nel regno (76).

III. - Il singolare culto di Maria.

Alla singolare missione e ai singolari privilegi di Maria fa logicamente riscontro il suo culto singolare.

Sul culto dovuto a Maria SS., data l'indole eminentemente pratica dei suoi sermoni, il Santo Oratore insiste in modo tutto particolare. E' noto infatti come al suo tempo il culto mariano fosse violentemente attaccato dalla pseudo-riforma protestante. Il Santo, in modo chiaro, conciso, ne determina la natura, ne mette in rilievo i vari atti che lo costi-

---

(74) *Ibid.*, p. 215 s.

(75) « *Hodie arca testamenti Domini in templum illata est intra sancta sanctorum* (Cf. *ibid.*, 8, 3-9); *haec enim arca illa est quam se vidisse in coelo Joannes in* Apocalypsi *ait* cap. 11: Apertum est templum Dei in coelo, et visa est arca testamenti eius in templo eius (Vr. 19). *Nam ipsemet Ioannes, cum hoc dixisset in calce 11 capitis, statim initio 12 veluti declarans mysterium, ait*: Signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim (Vr. 1). *Haec autem mulier procul dubio Deipara Virgo est, nam subiungit quod* peperit mulier filium masculum, qui recturus erat omnes gentes..., et raptus est filius eius ad Deum et ad thronum eius (Apoc. 12, 5); *Christus autem est qui assumptus in coelum sedet a dextris Dei* (Cf. Mc. 16, 19). *Arca igitur testamenti, quam Ioannes in coelesti templo vidit, Sanctissima Virgo Maria est, arca Divinitatis, in qua inhabitavit* omnis plenitudo Divinitatis corporaliter (Col. 2, 9); *arca intus et foris deaurata* (Cf. Ex. 37, 1). *Virgo corpore et spiritu sanctissima* ». Cf. *Mariale*, p. 570.

(76) « *Assumptionem Deiparae Virginis hodie celebramus, quae* [Ms.: Qua] *cum legitime certaverit, coronam gloriae accipit* [Cf. 2, Tim. 2, 5]; *et sicut socia passionum fuit, sic fit consolationis* [Cf. 2 Cor. 1, 7], *et sicut compassa* [Ms: Compassae] *est, ita etiam conregnet* [Cf. 2 Tim. 2, 12]. Cf. *Mariale*, p. 588.

tuiscono, ne difende la legittimità, ne esalta l'utilità e ne sottolinea la necessità. Offre quindi, come si vede, tutti gli elementi per costruire un trattatello completo sul culto mariano.

1. *Natura del culto mariano.* — Parlando della natura del culto tributato dalla Chiesa cattolica a Maria, il Santo Predicatore rileva bellamente i due eccessi nei quali vengono a cadere gli eretici, ossia, i Colliridiani e i Protestanti, dimostrando come la Chiesa stia nel giusto mezzo. Osserva infatti che il demonio agisce con gli eretici come agì con quell'indemoniato di cui parla il Vangelo (Mt. 17, 14-17): lo precipitava ora in un estremo ora in un altro, vale a dire, ora nel fuoco e ora nell'acqua. Gli eretici Colliridiani infatti tributavano alla Vergine un onore dovuto a Dio solo, ossia, la adoravano; gli eretici Protestanti, al contrario, negano alla Vergine SS. qualsiasi onore asserendo che «*a Dio solo è dovuto ogni onore e ogni gloria*» (I Tim. 5, 17) come se non fosse anche scritto che «*la gloria e l'onore... son dovuti a chiunque opera il bene*» (Rom. 2, 10).

Ma come Cristo — continua argutamente il S. Oratore — sta sempre in mezzo, fra i due ladroni, così la verità sta sempre in mezzo, fra i due estremi. E, addotti vari esempi, conclude: «Nè adorazione, nè nessun culto, ma culto di *iperdulia,* inferiore al culto di *latria* dovuto a Dio solo» (77).

2. *Atti del culto mariano.* — Tre atti principalmente, secondo S. Lorenzo da Brindisi, costituiscono o integrano il culto mariano: la venerazione, la invocazione e l'imitazione (78). Su di essi insiste frequentemente il Santo Oratore.

Il primo atto di culto è la venerazione. Egli concede senz'altro che nella S. Scrittura non è comandata la venerazione della Madonna. Ma da ciò non ne segue nulla contro il culto di venerazione che le è dovuto. Il motivo per cui un tale culto non viene comandato è ovvio: per-

(77) «*Sicut autem satanas daemoniacum illum infelicem nunc in ignem mittebat, nunc in aquam, ab extremo in extremum* (Cf. Mt. 17, 14-17), *ita cum haereticis agit. Illi summum honorem, qui soli Deo debetur, Virgini tribuebant; nostri autem haeretici nullum penitus Matri Christi tribuere volunt honorem, quoniam ait*: Soli Deo honor et gloria (1 Tim. 1, 17); *quasi non scriptum sit etiam*: Gloria et honor... omni operanti bonum (Rom. 2, 10)». Cf. *Mariale*, p. 321 s.

(78) «*Cum igitur Virgo Deipara apud Deum pro sua reverentia omnia possit, post Deum nobis summopere colenda est, veneranda, collaudanda, imitanda, invocanda*». Cf. *ibid.*, p. 250.

chè non era necessario comandarlo. Posto ch'Ella è vera Madre di Dio, ne segue immediatamente che debba venerarsi. Anche il culto di Cristo — osserva il Santo — nella S. Scrittura non viene comandato. Dice però la Scrittura che Cristo è vero Figlio di Dio. Il culto segue spontaneo. Così il cieco nato, non appena conobbe che Cristo il quale l'aveva guarito era figlio di Dio, l'adorò (Io. 9, 35-38). Altrettanto si deve dire di Maria. « Quale re — si chiede il Santo — comanda ai suoi sudditi o ai suoi popolani di onorare la regina madre o la sposa? » — « Quanto dunque sono stolti i settari Novatori — conclude — quando dicono che si fa ingiuria a Cristo allorchè viene onorata la Madre di Lui! Un principe saggio potrà forse sopportare molestamente che venga onorata, per ragione di lui, la regina? » (79).

Parlando del culto d'*invocazione*, egli insegna che noi invochiamo Maria SS. perchè è madre di grazia, l'avvocata onnipotente presso Dio. « Chi mai — si chiede — se non è pazzo, può dubitare di trovare acque nel mare? Così noi, allorchè ci rivolgiamo a Maria, non dobbiamo minimamente dubitare della sua grazia e misericordia, poichè è Madre di grazia, madre di misericordia, Madre di clemenza, abisso di bontà, pelago di benignità » (80).

I motivi fondamentali che ci spingono ad invocarla con illimitata

---

(79) « *Ostendit autem is titulus quis honor, quaeque reverentia tantae* Ms.: Tanti] *maiestati debeatur. Ad hoc enim Divina Scriptura ostendit tantum veritatem huius dignitatis, non praecipit honorem aut venerationem; sicut etiam ostendit Christum esse verum Filium Dei, credendumque id esse; non tamen praecipit adorandum. Quid ergo? Adorandus minime est? Imo summa pietate adorandus et colendus. Cur igitur non praecipitur? Quia opus non est; natura docet principem honorandum esse statim ut cognoscitur. Sic caecus natus, illuminatus a Christo, statim ut Filium Dei agnovit, adoravit* (Cf. Io. 9, 35-38). *Sic non fuit opus praecipere veris fidelibus, ut veram dignamque Christi Matrem honorarent. Quis enim rex fidelibus suis subditis et popularibus praecipit, ut reginam matrem vel coniugem honorent? Aut quis sapiens timere potest ne regem offendat, si, ut par est, reginam honoret? Quam stulti igitur sunt Novatores sectarii, qui iniuriam Christo fieri dicunt, cum Mater ipsius honoratur. Sapiens princeps potest moleste ferre, ut ipsius causa reginae exhibeatur honor?* ». Cf. *Mariale*, p. 308.

(80) « Ave Maria. A mari magno *sic dicta est, in quod influunt omnia flumina gratiarum; hinc enim subiungitur*: Gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus; *mare gratiae, mare divinae bonitatis, mare divinarum benedictionum. Quis unquam, fratres, dubitare potest, nisi amens omnino, de aquis maris, an aquas sit inventurus in mari? Ita nos cum ad Mariam accedimus, ne de ipsius gratia et misericordia vel minimum dubitemus, quoniam Mater est gratiae, Mater misericordiae, Mater clementiae, abyssus bonitatis, pelagus benignitatis* ». Cf. *Mariale*, p. 186.

fiducia, secondo il Santo, sono tre: perchè Ella *può* aiutarci, *sa* aiutarci e *vuole aiutarci*. « Se Essa non intercede per noi — osserva — ciò avviene o perchè *non può*, o perchè *non sa*, o perchè *non vuole*. Ma se possono, sanno e vogliono gli Angeli, come non potrà, non saprà e non vorrà la regina degli Angeli, la quale presso Dio e presso Cristo ha più grazia e autorità che non tutti gli Angeli e tutti insieme i Beati? » (81).

Riguardo al culto di *imitazione*, egli osserva che tutti i Santi ci sono dati come esempi. Ma in modo tutto singolare ci sono dati come esempi Cristo e Maria (82).

Non si propone affatto, il Santo, almeno in modo esplicito, la questione se l'*attuale* imitazione della Vergine SS. entri o meno nell'*essenza* stessa della devozione mariana, di modo che senza l'*attuale* imitazione non si dia vera devozione. Tutto però lascia supporre ch'egli escluda, come essenziale, l'imitazione *attuale*, perchè insiste su Maria SS. madre di misericordia e rifugio dei peccatori.

Concludiamo dunque col Santo: « Seguendo col fedele popolo di Dio, questa guida, questa celeste colonna nel deserto di questo mondo, non potremo errare in nessun modo » (83).

3. *Legittimità del culto mariano*. — Nel luttuoso periodo della pseudo-riforma protestante, così accanitamente contraria al culto mariano, S. Lorenzo da Brindisi ci appare come uno dei più ardenti ed efficaci difensori della legittimità del medesimo, frequentemente contestata dai « nuovi maestri in Israele », come egli li chiama.

Per il Santo, e, del resto, per tutti, il culto verso la Vergine non è altro che l'adempimento della celebre profezia fatta dalla Vergine SS. nella sua visita a S. Elisabetta: « Da ora in poi, tutte le generazioni mi diranno beata ». *Tutta* la Chiesa — osserva il Santo — ha nutrito *sempre*, e *in tutti i modi* una singolare pietà e devozione verso la Vergine SS. Nè ciò facendo la Chiesa fa ingiuria a Cristo, poichè non la fa af-

---

(81) « *Nam apud Christum summa valet gratia et auctoritate, et erga nos summa praedita est caritate. Sicut autem pro nobis intercedere potuit in terra, ita et multo magis potest in coelo. Potest, scit, vult. Ipsa enim arca Dei est in qua virga Dei, thesaurus divinae sapientiae, et vas plenum manna* [Cf. Hebr. 9, 4] ». Cf. *Mariale*, p. 331.

(82) L. c. p. 282.

(83) « *Hunc enim ducem sequentes, coelestem hanc columnam in deserto mundi huius cum fideli populo Dei* (Ex. 13, 21) *errare nequaquam poterimus* ». Cf. *Mariale*, p. 172.

fatto pari a Lui, ma la venera soltanto come Madre di Lui. Calvino, anzi « Caino », « primogenito di Satana » — così lo chiama il Santo — « nemico della Vergine come il padre suo », commentando la risposta data da Cristo alla donna che aveva acclamato la madre (Lc. 11, 27 s.), mentisce e calunnia: due cose proprie del diavolo. Dice infatti che la donna laudatrice di Maria SS. — da lui chiamata per disprezzo, donnicciola — fu ripresa da Cristo (84). Altrettanto dice commentando le parole del cap. 7 di S. Giovanni: *Neppure i parenti di Lui infatti credevano in Lui* (85). « Ma dove mai — si domanda il Santo — dove mai questo nuovo maestro d'Israele, se non vuol negare il Vangelo, trova nel Vangelo una simile riprensione? Io vi trovo che quella donna fu onorata, poichè fu degna di una risposta di Cristo, mentre non trovo affatto che sia stata ripresa. Calvino vuole che Cristo abbia negato ciò che la donna aveva detto e che abbia affermato ciò che essa non aveva detto. Ma dov'è questa negazione? « Questo soltanto disse Cristo: *Che anzi, beati coloro i quali ascoltano la parola di Dio e la custodiscono*. Questo è forse negare? Dove ha mai trovato Calvino che la congiunzione *che anzi* sia una negazione? Se io dico: « l'argento è buono » e un altro risponde: « che anzi l'oro è buono », negherà forse che l'argento sia buono? Se dico che la legge di Dio è stata buona e santa, e un altro risponde: « che anzi, il Vangelo è buono e santo », negherà forse la bontà della legge? Se dico che Mosè fu legislatore, e un altro dice: « anzi Cristo », negherà forse che Mosè sia stato legislatore? Calvino doveva andare a scuola di grammatica »: « Grammaticem docendus erat Calvinus » (86).

Rileva poi il Santo la flagrante contradizione in cui cade l'eretico. « Insegna qui Calvino — egli dice — che quella donna volle esaltare l'eccellenza di Cristo e non già quella di Maria, che, forse, le era ignota. Bene! — risponde il Santo — Ma se quella donna volle esaltare l'eccellenza di Cristo, in che modo fu ripresa? In qual modo Cristo negò ciò che quella donna aveva asserito? Come si conciliano queste cose? Se ella predicò l'eccellenza di Cristo, e Cristo poi, l'aumentò, sono forse da credersi migliori di Cristo coloro che credono in Cristo? ». E conclude: « *l'iniquità ha mentito a se stessa* » (87).

(84) *Harm. Evang.*, Lc. 11, 27-28. Amsterdam 1667.
(85) Ivi, Io. 7, 5.
(86) Cf. *Mariale*, p. 561.
(87) Ps. 26, 12.

4. *Utilità del culto mariano.* — Parlando della utilità del culto mariano, il nostro Santo insegna (88) che non invano noi rendiamo atti di culto alla Vergine, poichè Essa « è una terra benedetta che rende il centuplo » (89).

Ma il sommo beneficio del culto mariano sta in questo: esso è *la tessera degli eletti,* il segno della predestinazione alla gloria dei cieli. « Specialmente dal culto e dalla devozione alla Vergine, infatti — osserva il Santo — si distinguono gli eletti dai reprobi, i figli di Dio dai figli del diavolo, la Chiesa di Cristo dalla sinagoga di Satana » (90).

5. *Necessità del culto mariano.* — Ma oltrechè sommamente utile il culto mariano è anche, in qualche modo, necessario per raggiungere il porto dell'eterna salvezza? S. Lorenzo da Brindisi non tratta esplicitamente la questione. Offre però vari principii per risolverla in senso affermativo. Citate infatti le famose parole di S. Bernardo intorno a Maria stella del mare, conclude dicendo che dallo stesso S. Bernardo impariamo quale debba essere il nostro atteggiamento nei riguardi di questa stella, vale a dire: non distogliere gli occhi da essa, se non si vuole rimanere abbattuti dalla tempesta (91). In questo principio viene espressa in modo implicito la necessità della devozione a Maria per salvarsi.

Altrove, in un lungo e felice parallelismo fra la statua di Nabuchodonosor e Maria, vivissima immagine della divinità, rileva il Santo la

(88) *Mariale*, p. 252.

(89) Lc. 8, 8.

(90) « *Salutemus et veneremur Virginem cum Gabriele Dei nuncio. Nam audeo dicere quod ex pia devotione et cultu in Virginem vel maxime Electi a reprobis internoscuntur, filii Dei a filiis diaboli, Ecclesia Christi a synagoga satanae. Honoravit semper Deus Optimus Maximus Sacratissimam Virginem Sponsam suam dilectissimam unicique Filii sui dignissimam Matrem; satanas vero singulari studio acerrimoque odio eam est persecutus, sicut in* Apocalypsi *legimus, quia mundo edidit Salvatorem* [Apc. 12, 1-18]. *Hinc semper fideles Christi, singulari devotione, piissimo cultu semper sunt venerati... Satanae autem filii, infideles omnes multis blasphemiis et calumniis eam proscindunt, traducunt, pro virile deturpant; hinc maxime hodie veri Catholici ab haereticis hac veluti tessera dignoscuntur* ». Cf. *Mariale*, p. 171.

(91) « Luminare *etiam* maris, *sive, quod idem est,* stella maris *dicitur Maria; stella splendidissima orta ex Iacob, stella navigantium in fluctibus magni maris mundi huius, qui quidem omni instabilior ac longe periculosior est. Haec navigationis nostrae cursum dirigit in portum salutis aeternae, sicut stella Magos duxit ad Christum et sicut columna ignis per noctem Hebraeos in terram promissionis dirigebat, iterque securum praebebat...* ». Cf. *Mariale*, p. 184.

grave ira e sdegno che incorrono tutti coloro i quali, disobbedendo al comando del Re, non vogliono venerare Maria (92).

Lo stesso pensiero lo esprime nel parlare dell'arca santa, basandosi sul detto Paolino: *Chi violerà il tempio di Dio, sarà disperso da Dio* (93). Come Iddio punì con la morte migliaia di Betsamiti per la loro irriverenza verso l'arca del Signore, così punirà coloro che non venereranno Maria, arca vivente di Dio (94).

III. - Mariologia geniale.

Una terza dote della mariologia di S. Lorenzo è costituita dalla sua genialità, come teologo, come letterato e, sopratutto, come Santo e Santo Mariano.

---

(92) « *Gravem iram et indignationem regis incurrerunt qui statuam illam ad regis imperium adorare noluerunt, et in ardentissimam fornacem vivi iniecti fuerunt, manibus pedibusque ligatis* [Cf. Dn. 3, 12-23]. *Sic in horrendum Dei iudicium incident quicumque sacratissimam hanc totius Divinitatis imaginem venerari et ut par est adorare contempserint. In aeternum namque ignem infernalemque fornacem vivi mittentur cum satana et angelis eius apostaticis, inimicis Dei rebellibus ac desertoribus. Neque erit Deus qui eos salvare possit inde, sicut ex babylonicae fornacis incendio per Angelum suum Deus salvavit tres iuvenes hebraeos, qui, divinae religionis pietatis intuitu, statuam illam cultu idolatrico adorare noluerunt* [Cf. Dn. 3, 49-50]. *Nam qui divinum hoc simulacrum sanctissimamque Deitatis imaginem adorari mandat, non homo est, sed verus et summus Deus; nec eam adorare cultus idolatricus, ut impii mentiuntur haeretici, sed Dei Sponsam et Christi veram Genitricem et naturalem Matrem venerari, dignis et meritis honoribus adorare summa religio, summa pietas est* ». Cf. *Mariale*, p. 41.

(93) I Cor. 3, 3, 17.

(94) « *Sicut cum divinae Maiestatis intuitu arcam Domini pie venerabantur et adorabant templumque veri Dei summa veneratione dignum existimabant. Et:* Si quis... templum Dei violaverit, *ut Paulus ait,* disperdet illum Deus (I Cor. 3, 17), *quanto magis qui Sponsam, qui Matrem Dei contempserit et inhonoraverit? Et quidem satis mirari non possum quam magnam reverentiam exigebat Deus ab Hebraeis erga arcam testamenti. Nam sub mortis interminatione mandavit, ne quis eam vel contingere, vel propius accedere, vel curiositate aliqua permotus, aspicere eam auderet* (Cf. Jos. 3, 4). *Sic legimus quod multa millia Betsamitarum occidit, quoniam arcam Domini de terra Philistaeorum revertentem introspicere ausi fuere, divini mandati vel immemores vel ignari* [Cf. I Rg. 6, 19]. *Sic a nobis Deus magnam omnino reverentiam ac venerationem exigit erga sacrosanctissimam hanc Divinitatis arcam* ». Cf. *Mariale*, p. 41.

La sua *genialità di teologo* si riflette nella profondità e limpidezza delle pagine mariane ch'egli ci ha lasciate, nella ingegnosità delle figure, delle metafore e delle accomodazioni scritturistiche, di cui si serve largamente per illustrare i vari punti dottrinali riguardanti la Vergine SS. Tutto ci persuade che una luce soprannaturale abbia irradiato e corroborato la sua mente, abbia eccitato la sua fervida fantasia. Nei suoi sermoni — scrisse il P. Silvio Vismara — « si sente l'originalità di una bella mente teologica » (95).

La sua *genialità di letterato* si riflette nella eleganza dello stile, nelle parole e nelle espressioni — alcune delle quali veramente lapidarie, e che aprono vasti orizzonti — con cui riveste il suo pensiero sempre così semplice insieme e sublime.

Ma sopratutto, nei suoi scritti, si riflette la sua *genialità di Santo e di Santo Mariano*. Nel Processo di Beatificazione si asserisce che la sua devozione verso la Vergine era « senza fine, inesplicabile ». Alla Vergine si riteneva debitore di tutto, specialmente della sua scienza portentosa e della perfetta conoscenza del greco e dell'ebraico. Questa genialità di Santo e di Mariano, si riflette nel modo più vivo in quella unzione veramente eccezionale che pervade tutti i suoi discorsi mariani, unzione che procede dall'amore per la Vergine Santa e che spinge irresistibilmente all'amore. Anche il più profano sente che è un Santo che scrive.

* * *

E' difficile — come risulta da ciò che siamo andati esponendo — immaginare una mariologia così ricca e, sopratutto, una mariologia così soda, così completa e così geniale come quella che ci offre S. Lorenzo da Brindisi. Nella storia venti volte secolare dello sviluppo di quella scienza che da Maria s'intitola, S. Lorenzo da Brindisi viene ad occupare un posto di primo piano. Io ritengo di poter asserire che egli è stato il più grande Dottore Mariano del suo tempo, e uno dei più grandi d'ogni tempo. Egli è uno dei più qualificati rappresentanti delle gloriose tradizioni mariane dell'inclita Famiglia Serafica, poichè si allinea alle gigantesche figure che rispondono ai nomi di Bonaventura da Bagnorea,

---

(95) Cf. P. Hieronymus a Fellette, *op. cit.*, p. 235.

di Duns Scoto, di Bernardino da Siena e di tanti altri. Se è vero — secondo quel detto attribuito a S. Bernardo — che nel lodare Maria qualsiasi lingua balbetta « in tuis laudibus omnis lingua balbutit » (96), la lingua di S. Lorenzo da Brindisi, come quella di altri Santi, fa eccezione: è difficile trovare una lingua più spedita e più eloquente della sua. La sua mirabile opera mariana perciò, debitamente valorizzata sia dai teologi che dai sacri oratori, costituirà uno dei coefficienti più efficaci per il pieno trionfo della Vergine SS. in quest'ora decisiva che, dal S. Pontefice Pio XII a molti Cardinali, Vescovi e personalità del mondo cattolico, è stata concordemente salutata, e con ragione, *l'ora di Maria*, sicuro preludio dell'ora di Cristo.

---

(96) P. L. 14, 1013.

MISCELLANEA LAURENTIANA

I.

S. LORENZO DA BRINDISI

STUDI

CONFERENZE COMMEMORATIVE

DELL'EDIZIONE "*OPERA OMNIA*"

ROMA 8 - 15 MAGGIO 1949

GREGORIANA EDITRICE IN PADOVA